

FATTORE FAMIGLIA

La lunga strada della spending review

di **Rocco Buttiglione**

Con la approvazione dei provvedimenti di revisione di spesa (spending review) si allontana la prospettiva di un ulteriore aumento dell'Iva e quindi di un ulteriore incremento della pressione fiscale. Non si chiude, però, il ciclo delle misure da prendere per ridurre la spesa pubblica. Le tasse in Italia sono troppo alte e vanno ridotte. È però demagogico parlare di riduzione delle tasse se non si parla contemporaneamente di riduzione della spesa pubblica. Perché in realtà ogni riduzione delle tasse non accompagnata da una riduzione della spesa di importo eguale o maggiore è destinato a portare con sicurezza il Paese alla bancarotta.

A PAGINA 3

leri il via libera della Camera al provvedimento che taglia i costi

Per restare in Europa bisogna dire la verità

La spending review è la prima tappa di un processo che può condurre a più equità. Anche per le famiglie

di **Rocco Buttiglione**

Con la approvazione dei provvedimenti di revisione di spesa (spending review) si allontana la prospettiva di un ulteriore aumento dell'Iva e quindi di un ulteriore incremento della pressione fiscale. Non si chiude, però, il ciclo delle misure da prendere per ridurre la spesa pubblica. Le tasse in Italia sono troppo alte e vanno ridotte. È però demagogico parlare di riduzione delle tasse se non si parla contemporaneamente di riduzione della spesa pubblica. Il debito pubblico, infatti, ha raggiunto livelli insopportabili

li ed abbiamo assunto giustamente un impegno internazionale a ridurlo. Ogni riduzione



delle tasse non accompagnata da una riduzione della spesa di importo eguale o maggiore porta con sicurezza il Paese alla bancarotta. Purtroppo in Italia la sinistra vorrebbe aumentare il debito per finanziare più spesa sociale e la destra vorrebbe aumentare il debito per ridurre le tasse. Non si può fare né l'una né l'altra di queste cose senza abbattere la competitività dell'Italia nel mondo e mandare il Paese al fallimento. Su questo bisogna dire al Paese la verità senza infingimenti. Più debito significa in prospettiva l'uscita dall'euro, più inflazione, il dimezzamento del valore dei risparmi e dei salari, la crescita dei tassi di interesse, la diminuzione dei posti di lavoro, la povertà di massa ed il pericolo per la democrazia.

Se i mercati non premiano l'Italia nonostante tutti i nostri sforzi la ragione sta nel fatto che dubitano che gli italiani abbiano interiorizzato durevolmente la cultura della stabilità e del pareggio di bilancio. Si parla molto, in questi giorni, della possibilità che l'Italia chieda una protezione contro spread troppo alti e delle condizioni che potrebbero essere chieste per farci usufruire di questa protezione. L'Italia ha fatto i suoi compiti a casa e l'unica cosa che le può essere chiesta è un impegno a perseverare sulla via della stabilità e del rigore. Occorre cioè che tutte le forze di governo reiterino l'impegno a perseverare nell'opera di risana-

mento. Non fa una buona impressione quando un terzo dei parlamentari del maggiore partito di maggioranza votano sistematicamente contro i provvedimenti del governo. Farebbe invece una buona impressione se si cominciasse a parlare di un programma di governo da iniziare con questo governo e da proseguire nella prossima legislatura.

Proviamo adesso a schizzare alcuni aspetti possibili di un simile programma. Lo facciamo basandoci sui principi della economia sociale di mercato che è la filosofia ufficiale della Unione Europea. Come è noto la economia sociale di mercato si differenzia fortemente dal liberismo selvaggio ma è anche lontana anni

luce dal neocomunismo o dalla filosofia della spesa facile così amata da tutti in Italia. Ridurre le tasse è necessario per rendere l'Italia più competitiva e per migliorare la nostra capacità di creare posti di lavoro. Per farlo bisogna

tagliare ulteriormente la spesa pubblica. E possibile farlo senza diminuire il sostegno ai più deboli? Noi pensiamo di sì. Crediamo però che ci vogliano idee chiare sui compiti dello Stato ed un concetto per ridisegnare il perimetro dello stato sociale. Fino ad ora si è lavorato soprattutto nell'ottica della lotta agli sprechi. In questa ottica bisogna continuare a lavorare senza soste. La Pubblica Amministrazione non può essere un ammortizzatore sociale. Se cancelliamo posti di lavoro improduttivi nella Pubblica Amministrazione ed in contemporanea abbassiamo le tasse lasciamo più denari nelle tasche dei contribuenti e quei denari andranno ad alimentare più consumi e più investimenti, cioè andranno a incrementare la creazione di più posti di lavoro produttivi nel settore privato della economia. Tutto questo però ancora non basta. Il nostro stato sociale è malato di elefantiasi burocratica. Una buona

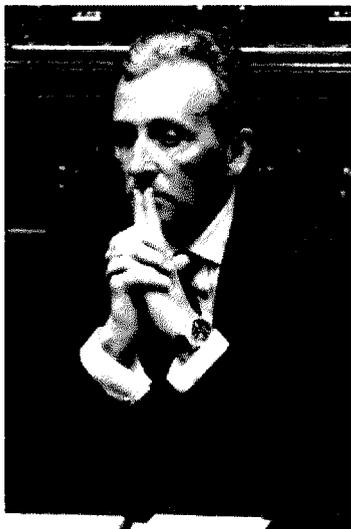
parte della spesa non va direttamente a sostegno dei bisognosi ma alimenta strutture burocratiche che dovrebbero produrre i servizi della solidarietà. Quando noi riusciamo a dialogare direttamente con le famiglie e con il sistema delle famiglie (volontariato, terzo settore, privato sociale...) noi miglioriamo la soddisfazione degli utenti e diminuiamo la spesa. È l'unico modo per ridurre la spesa senza diminuire le prestazioni.

Accade, infine, che attraverso i meccanismi dello stato sociale i poveri con le loro tasse ed i loro contributi sostengano i consumi dei ricchi e dei ceti medi. Forse sarebbe bene che chi è in grado di pagare il prezzo pieno del servizio lo paghi. Esiste poi un vasto sistema di agevolazioni per le imprese che privilegia alcuni settori contro altri falsando la concorrenza e creando vaste aree di erosione ed elusione fiscale.

Il governo ha chiesto ai professori Alesina e Giavazzi uno studio che indichi tutte le agevolazioni ingiustificate e da tagliare. Ci auguriamo che questo studio venga presentato al più presto e proponga misure incisive ed efficaci. Bisogna dunque continuare con energia nella lotta contro l'evasione fiscale e contro la corruzione nella Pubblica Amministrazione (è quello il vero costo improprio della politica). Se si faranno tutte queste cose sarà possibile tagliare in modo robusto le aliquote e, magari, con l'occasione, fare un'opera di giustizia fiscale a favore delle famiglie realizzan-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

do il principio costituzionale per cui i denari che servono al mantenimento dei figli non si devono tassare (fattore famiglia).



◆ **Un grande nodo da sciogliere resta quello della corruzione: anche l'Unione ce lo chiede da tempo e non possiamo continuare a tirarci indietro**